

→ **Epifani** chiede al suo sindacato una discussione vera

→ **Bonanni** propone la sua «controriforma» fiscale per ricucire

Cisl a congresso: sarà il fisco la via per avvicinare la Cgil?

La Cisl a congresso. Bonanni gioca la carta del fisco per tentare di ricucire con la Cgil. Al via anche l'iter congressuale del sindacato di Epifani che, dopo contatti «governativi», spera si possa discutere della crisi.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Si apre la stagione congressuale della Cgil e si chiude quella della Cisl. Con la due-giorni dedicata al-

le strutture territoriali, la Cgil dà appuntamento alla conferenza di programma per i primi di luglio, un paio di settimane prima del direttivo che avvierà l'iter congressuale. «Sarà un congresso snello» ha annunciato Guglielmo Epifani, «una discussione vera, che non faccia chiudere la Cgil in se stessa», ha detto tra gli applausi. Stare in campo «con proposte auto-

nome» è l'altro elemento indicato. È un invito a non rincorrere gli elaborati altrui. Intanto qualcosa si starebbe muovendo nei rapporti col governo. Epifani «spera», così ha detto, che possa esserci il tavolo sulla crisi più volte chiesto. «C'è la percezione che non tutti nel governo la pensino come Berlusconi sugli effetti della crisi. Mi è sembrato di capirlo da contatti con esponenti dell'esecutivo avuti in questi giorni, prima e dopo i fatti di Torino». Rumors parlano di telefonate con Gianni Letta e Giulio Tremonti, ma non ricevono conferme.

Un test sul futuro prossimo venturo potrebbe essere il congresso della Cisl che da oggi a sabato si tiene a Roma. Le anticipazioni suggeriscono una «controriforma» del fisco che Raffaele Bonanni lancerà dal palco del Palacongressi.

ANCHE LA MARCEGAGLIA

Un terreno su cui il leader di via Po

si giocherebbe le chance di ricucitura con Guglielmo Epifani sul quale negli ultimi mesi ha avuto giudizi tranchant tant'è che il rapporto tra i due è a dir poco glaciale. Altri temi al centro del congresso cislino sono la democrazia economica, e la famiglia. Epifani interverrà venerdì, subito dopo il leader Uil, Luigi Angeletti, e prima del ministro Maurizio Sacconi. Il giorno prima, una tavola rotonda avrà per protagonisti, tra gli altri, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. A memoria, è la prima volta che un leader degli industriali prende la parola a un congresso sindacale. Anche questo è segno dei tempi che cambiano. Oltre mille delegati, altrettanti invitati e domani, a presiedere l'apertura dei lavori, una nutrita pattuglia di esponenti del governo, delle istituzioni e leader di partito. ♦



LE ALTRE ASSEMBLEE**Corso D'Italia
verso il cambio
di Epifani**

■ Anche per Cgil e Uil sono partite le "grandi manovre" in vista dei congressi della prossima primavera. Scadrà a fine settembre del 2010 il mandato di Guglielmo Epifani che nei mesi scorsi aveva dichiarato «sono maturi i tempi per avere una donna alla guida della Cgil». La vera e propria partita per la leadership della Cgil si aprirà a luglio dopo l'assemblea programmatica e il direttivo, ma un segnale di discontinuità rispetto alla precedente tornata congressuale che si è svolta all'insegna dell'unità è arrivato nei giorni scorsi dall'assemblea della minoranza di sinistra di Rete 28 aprile che fa capo a Giorgio Cremaschi che ha annunciato la presentazione di una piattaforma alternativa, prima ancora che si conosca quella della maggioranza. Pare scontata la conferma di Luigi Angeletti da parte del XV congresso che si terrà a Roma dal 2 al 4 marzo - a ridosso dei sessant'anni della Uil - mentre nella segreteria confederale è entrato Carlo Fiordaliso (alla guida della Fpl sanità ed Enti locali).

CONGRESSO CISL

**Il sindacato
oltre il conflitto**

Per il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni il congresso della sua confederazione non poteva cadere in momento più favorevole. «Partecipazione e responsabilità» sono le parole d'ordine per raggiungere gli obiettivi storici che hanno accompagnato la nascita di questa confederazione fin dai tempi di Giulio Pastore: ingresso del sindacato nel capitale delle imprese, superamento del conflitto fine a se stesso con il nuovo metodo della concertazione e della cooperazione sociale.

Il caso Fiat sta dimostrando che grandi organizzazioni sindacali in America e in Germania dimostrano quale sia la forza negoziale di sigle che sanno trasformare i crediti del fondo sanitario in azioni o di organizzazioni con rappresentanti nei consigli di sorveglianza. È questa la strada che la Cisl vuole seguire da sempre; è questo il futuro per un sindacato intenzionato a far progredire il paese con la fatica degli accordi e dei compromessi. Non è la via più corta né più facile, ma è l'unica utile ad arrivare lontano.

SINDACATI · Oggi la relazione introduttiva di Bonanni, tra «democrazia economica» e la proposta fiscale: giù l'aliquota ai dipendenti

La Cisl a congresso, pronta a incassare sul modello collaborativo

Sara Farolfi

Sembra che in arrivo ci sia anche un nuovo simbolo, per rimarcare il tempo del «rinnovamento». E non c'è dubbio che per la Cisl, il sindacato guidato da Raffaele Bonanni che oggi apre a Roma il suo sedicesimo congresso, in gioco ci sia l'opportunità di un grande rinnovamento complessivo. «Nel lavoro, partecipazione e responsabilità», il titolo dell'assise congressuale. Vocazione storica del sindacato guidato da Bonanni, il modello di un sindacato partecipativo (e non conflittuale) può contare oggi su rapporti di forza più che favorevoli. Ne sono una testimonianza la foltissima delegazione governativa (Sacconi, Tremonti, Scajola e il sottosegretario Letta) che prenderà parte all'assise, e l'intervento dal palco riservato alla presidente degli industriali, Emma Marcegaglia.

Parecchie cose sono state già fatte. Su tutte, la riforma delle regole della contrattazione (che la Cgil non ha firmato), una riforma che disegna un sindacato a misura Cisl, e che assegna un ruolo crescente degli enti bilaterali, quintessenza del modello collaborativo. Ma c'è di più: in materia di «democrazia economica» c'è un disegno di legge, relatore Pietro Ichino (Pd), ai nastri di partenza del suo iter parlamentare. Ne parlerà diffusamente, venerdì al congresso, il ministro del lavoro Maurizio Sacconi, che con Bonanni è in ottimi rapporti.

Quanto ai rapporti con la Cgil (l'intervento di Epifani, insieme a quello di Angeletti della Uil, sono previsti venerdì ma i due ascolteranno oggi la relazione introduttiva), la carta che Bonanni giocherà per ritesse-

re un po' di tela sarà quella, testata, del fisco. Il sindacato di Bonanni ha messo a punto una sua proposta in materia fiscale, che secondo alcune anticipazioni prevede un abbassamento delle aliquote per il lavoro dipendente e, per compensare il mancato gettito che ne conseguirebbe, un'unica tassazione per il lavoro autonomo, al pari di quello dipendente che ha la ritenuta alla fonte. A questo forse risponderà il ministro dell'economia Giulio Tremonti che interverrà dal palco giovedì.

Parteciperà all'assise anche il segretario del Pd Dario Franceschini, ma a prendere parola, domani, sarà il responsabile welfare, Enrico Letta. Lo farà durante una tavola rotonda - dal titolo «nuova economia sociale di mercato: per un'uscita concertata dalla crisi» - a cui parteciperanno, tra gli altri, Pier Casini, lo stesso Bonanni e monsignor Giampaolo Crepaldi (segretario del pontificio consiglio di giustizia e pace).

Nella relazione introduttiva di oggi, Bonanni parlerà dunque della proposta fiscale, ma anche di famiglia e di welfare (i commenti al Libro bianco di Sacconi, presentato recentemente, sono stati positivi). Metterà sul piatto la riforma degli ammortizzatori sociali e anche quel contratto unico che, nelle ultime settimane, ha aperto una breccia in casa Cgil. Parlerà anche di sicurezza e immigrazione e si soffermerà sui temi della cosiddetta «democrazia economica», ma forse non farà altrettanto sui temi della democrazia sindacale (rappresentanza e rappresentatività), che alla Cisl pare non interessare troppo.

Ad ascoltare Bonanni (che verrà riconfermato segretario per un altro mandato) sarà una platea di un migliaio di delegati, 800 uomini e 200 donne, in rappresentanza dei 4,5 milioni di iscritti che la Cisl dichiara di avere.



Berlusconi sa benissimo di essere sfuggito a una condanna, ma ora teme la Corte costituzionale. Al via il **congresso della Cisl**, per provare a riannodare il dialogo anche se è molto difficile. Non ci sono i soldi, **rischio fallimento** per migliaia di istituti, che si appellano ai genitori.

Due le proposte di Bonanni alla Cgil

RAFFAELLA CASCIOLI

Una nuova stagione sindacale all'insegna della riforma fiscale e della democrazia economica. Una nuova stagione unitaria su un terreno comune di lotta con Cgil e Uil. In occasione del XVI congresso della Cisl che si apre oggi a Roma, il leader della Confederazione di via Po, Raffaele Bonanni, lancerà due proposte forti su riforma fiscale e democrazia economica al fine di riannodare sul merito dei problemi i rapporti con la Cgil, via via raffreddatisi con la mancata firma della confederazione di Epifani all'accordo sulla riforma del modello contrattuale.

Il congresso costituisce un'importante occasione per il sindacato confederale per trovare una sintesi delle richieste al governo e agli imprenditori su come superare l'attuale situazione di crisi economica. Una crisi che non è affatto passata secondo Bonanni, come invece indurrebbero a credere le dichiarazioni di diversi membri del governo a comin-

ciare dal presidente del consiglio. Una relazione quella di Bonanni non piatta rispetto alle risposte fin qui date dall'esecutivo ma anzi critica su molti punti a cominciare dai mancati investimenti e dall'inesistente rilancio produttivo. Detto questo, però, Bonanni rivendicherà l'accordo raggiunto a palazzo Chigi con governo e imprenditori sulla riforma del modello contrattuale sollecitando la Cgil a ritornare su una linea riformatrice. Di qui la richiesta della Cisl a Cgil e Uil di unire le forze e sollecitare una riforma fiscale che consenta da un lato una minore tassazione sui lavoratori dipendenti e sui pensionati e dall'altro, a compensazione, una diversa rimodulazione del lavoro autonomo. E sulla democrazia economica il segretario chiederà una partecipazione dei lavoratori al capitale sulla base di un mix delle esperienze tede-

sche e americane.

Due temi che la Cisl chiede anche alle altre confederazioni di interpretare per superare le divisioni in atto all'interno del sindacato. Due temi, però, strettamente connessi alla riforma del modello contrattuale e, peraltro, collegati all'altro principale nodo da sciogliere: ovvero alla riforma del welfare. Se, infatti, Bonanni ritiene adeguate le risorse messe a disposizione dal governo per gli ammortizzatori sociali, non è altrettanto soddisfatto per una riforma che resta ancora al palo. E proprio sui pensionati il leader della Cisl ritiene che il governo si debba dare una mossa. Non a caso a giugno, subito dopo il congresso, la Cisl porterà in piazza i propri pensionati per dare voce al disagio e alla protesta di 17 milioni di anziani che lamentano redditi esigui e difficili condizioni sanitario-assistenziali, ovvero una mancata attenzione alla non autosufficienza. Tra i temi della relazione di Bonanni figurano

anche innovazione, sud, giovani e un nuovo umanesimo del lavoro.

D'altra parte la Cisl arriva a questo congresso compatta e unita intorno al suo segretario, si presenta con un gruppo dirigente rinnovato per l'80 per cento negli ultimi tre anni sia sul territorio che tra le categorie e con un cospicuo incremento della rappresentanza femminile. Scontata la riconferma di Bonanni alla guida della Cisl fino al 2013, il congresso sarà chiamato a votare l'allargamento della segreteria a 10 membri con quattro nuovi ingressi e la fuoriuscita di Renzo Bellini. Mille i delegati accreditati e altrettanti gli invitati alla convention che per la prima volta ascolterà l'intervento del presidente di Confindustria Marcegaglia. Il congresso sarà aperto da un ricordo dell'Abruzzo davanti a una delegazione del governo (Tremonti, Scajola e Sacconi) e da numerosi esponenti del Pd: Franceschini, Letta, Baretta, Marini, D'Antoni.

Si apre oggi il congresso Cisl: fisco e democrazia economica i temi forti

Bonanni al congresso della Cisl presenta il sindacato dialogante

BULGARO. Al via la kermesse di quattro giorni. Scontata la riconferma del segretario generale, ma ai vertici potrebbe esserci qualche rimescolamento. Ricco parterre governativo: ci saranno Letta, Tremonti, Scajola e Sacconi. E per la prima volta verrà il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

■ Si apre oggi il XVI congresso della Cgil che riconfermerà Raffaele Bonanni alla guida del sindacato di via Po e procederà a qualche rimescolamento ai vertici attraverso qualche *new entry* nella segreteria confederale. Ma la quattro giorni al Palazzo dei congressi di Roma sarà l'occasione, per il leader Cisl, per affrontare alcuni temi volti a rasserenare il clima con la Cgil di Guglielmo Epifani, con la quale i rapporti si sono interrotti dalla firma separata sulla riforma dei contratti, dunque da gennaio.

Un passaggio sarà anche dedicato alla proposta del "contratto unico" sulla quale si è aperto un dibattito sul *Riformista* che ha coinvolto una fetta ampia e trasversale della Cgil che è diventata sempre più complicata da attribuire al presunto fronte anti-epifaniano in vista del congresso del 2010. Non foss'altro che c'è di mezzo c'è la discussione sull'articolo 18 e l'emergenza di tre milioni e mezzo di precari. Lunedì, nel corso dell'assemblea della Camere del Lavoro, anche il segretario generale di Milano, Onorio Rosati, ha spronato Epifani ad aprire una discussione sull'emergenza dei precari che il suo sindacato non riesce più a rappresentare ed ha chiesto un dibattito sulla unificazione del mondo del lavoro.

Molto meno spinosa è la situazione in Cisl, attorno all'ipotesi di un contratto a tempo indeterminato per tutti, ma a tu-

tele crescenti. Il segretario confederale, Giorgio Santini, ha già espresso, la settimana scorsa, la posizione favorevole del suo sindacato all'ipotesi Ichino. E oggi Bonanni parlerà dell'idea del contratto unico come di una buona base di partenza per affrontare il problema dualismo nel mondo del lavoro e della spaccatura tra la vecchia generazione e le nuove. Il problema della quarantina di tipologie atipiche attuali, secondo il leader Cisl, non sta nel numero ma nel fatto che la disparità contributiva con i contratti a tempo indeterminato determina un effetto dumping che andrebbe affrontato.

Bonanni si propone poi da tempo come leader di un sindacato "dialogante", in contrapposizione al vecchio modello conflittuale. Il gelo anche su questa strategia è totale, con la Cgil (il leader Fiom, Rinaldini, l'ha definito un tipo di sindacalismo "complice"). Ma la mano tesa al sindacato di Epifani potrebbe avvenire, nella testa del numero della Cisl, sul terreno di richieste comuni al governo sul fronte fiscale. Il segretario generale della Cisl ha intenzione, secondo un'Ansa di ieri, di proporre un abbassamento delle aliquote Irpef e finanziarla con un'unica tassazione sul lavoro autonomo, alla fonte. Un modo per fare emergere la gigantesca quota di nero che si annida soprattutto in quel settore. Proprio di recente Bonanni ha dichiara-

to che «quando il 38% degli italiani dichiara meno di diecimila euro, significa che molta gente frega i soldi».

Una storica battaglia della Cisl che Bonanni ha rispolverato tempo è quella sulla democrazia aziendale. Il leader sindacale guarda con favore ai modelli nordeuropei di partecipazione dei lavoratori nelle aziende, nei consigli di sorveglianza e riproporrà l'idea anche oggi pomeriggio, dal palco del Palazzo dei congressi.

Ad ascoltarlo, in questi quattro giorni, ci sarà una platea ricca di esponenti del mondo politico e istituzionale e per la prima volta, per un congresso Cisl, parteciperà ad una tavola rotonda anche il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

Tra i rappresentanti del governo, attesa la presenza del sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta, i ministri dell'Economia, Giulio Tremonti, dello Sviluppo, Claudio Scajola, del Lavoro, Maurizio Sacconi.

Hanno assicurato la loro presenza al congresso anche il leader del Pd, Dario Franceschini e

quello dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, oltre al leader dell'Udc, Pierferdinando Casini ed il segretario, Lorenzo Cesa. Inoltre, presenzieranno alla kermesse anche il segretario generale dell'Ugl, Renata Polverini e molti ex segretari Cisl: Franco Marini, Sergio D'Antoni, Savino Pezzotta e Pierre Carniti. At-

tesi anche i due segretari generali di Cgil e Uil, Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti. In apertura, il congresso ricorderà oggi la tragedia del terremoto in Abruzzo. Michele Placido leggerà un brano dall'Antologia di Spoon River, del grande poeta americano Edgar Lee Masters.

T.M.



Lavoro. A Roma si apre il 16° Congresso Cisl a Uil e Cgil: unità sulle politiche fiscali

Giorgio Pogliotti
 ROMA

La diffusione di modelli partecipativi nelle imprese e una riforma fiscale che favorisca un riequilibrio dei redditi a beneficio di lavoratori dipendenti e pensionati.

Il dialogo tra i sindacati partirà da queste due proposte che verranno lanciate oggi da Raffaele Bonanni dal palco del Palazzo dei congressi, dove prenderà il via nel pomeriggio il sedicesimo congresso della Cisl. Del resto il tema della democrazia economica è un vecchio cavallo di battaglia della Cisl che da tempo propone la partecipazione dei lavoratori al rischio d'impresa, con la presenza di loro rappresentanti nel consiglio di sorveglianza. La novità è rappresentata da un importante assist che arriva dal Senato dove proprio oggi verrà presentato il Ddl da

Pietro Ichino (Pd), frutto di un accordo tra maggioranza e opposizione che recepisce le proposte di Pdl e Pd. Peraltro, su questo tema Bonanni sa di poter contare su un prezioso alleato anche all'interno del Governo, avendo il ministro Sacconi in più occasioni sottolineato l'importanza dell'adozione di modelli partecipativi, convinto che ciò contribuirà al superamento di un sistema di relazioni industriali fondato sulla conflittualità.

Alla Cgil e alla Uil Bonanni proporrà di mobilitarsi a sostegno di una riforma del sistema di tassazione che, senza penalizzare le categorie del lavoro autonomo, favorisca il recupero del potere d'acquisto per il lavoro dipendente. Proprio la leva fiscale potrebbe quindi diventare il tema su cui riavvicinarsi con la Cgil, dopo la frattura che si è consumata con la fir-

ma dell'intesa separata sulla riforma del modello contrattuale. Restano le divergenze con la Cgil sul ruolo della bilateralità che per la Cisl è destinata a ricoprire un ruolo sempre più centrale nella gestione degli ammortizzatori sociali, ipotesi su cui è d'accordo lo stesso ministro Sacconi.

Scontata la conferma di Bonanni - alla guida dell'organizzazione dal 27 aprile del 2006 - da parte del consiglio generale eletto dal congresso al quale parteciperanno 1.037 delegati provenienti da tutta Italia (le donne sono poco più di 200), in rappresentanza di oltre 4,5 milioni di iscritti alle 19 federazioni di categoria della Cisl e dei pensionati. Oggi pomeriggio alla giornata inaugurale è prevista la presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, dei ministri Claudio Scajola (Svilup-

po economico), Giulio Tremonti (Economia) e Maurizio Sacconi (Lavoro), dei leader del Pd Dario Fanceschini, dell'Udc Pierferdinando Casini e dell'Idv Antonio Di Pietro, del sindaco di Roma Gianni Alemanno. Il ricco parterre comprende anche i segretari generali della Cgil, Guglielmo Epifani e della Uil, Luigi Angelletti e gli ex segretari della Cisl, Franco Marini, Sergio D'Antoni, Savino Pezzotta, Pierre Carniti. Domani interverrà il numero uno di Confindustria, Emma Marcegaglia, dopo il ministro Tremonti.

Novità in vista per la segreteria confederale che dovrebbe tornare a dieci membri, con l'uscita di Renzo Bellini, e con quattro new entry individuate sulla base di due priorità: «Saranno espressione del territorio e segno di un rinnovamento generazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME. NEL DIBATTITO APERTO DAL RIFORMISTA INTERVIENE IL SEGRETARIO NAZIONALE DELLA FIOM

Anche Cremaschi apre sul «contratto unico»

IDEE. Il leader delle tute blu Cgil pensa che se contratto a tutele crescenti sarà, dovrà essere davvero «unico», cioè sostitutivo dell'intera giungla degli attuali contratti. Ma i 36 mesi dell'ipotesi Boeri sono lunghi, come prova. Proposta Ichino? «Inaccettabile».

DI TONIA MASTROBUONI

■ I precari sono diventati «un problema drammatico» su cui il sindacato ha accumulato un ritardo enorme. Giorgio Cremaschi è disponibile a discutere del contratto unico, a patto che «spazzi via la quarantina di tipologie contrattuali» che affliggono oggi il mercato del lavoro. In quest'intervista con il *Riformista* il segretario nazionale della Fiom puntualizza che si deve trattare però di una «estensione dei diritti e non di uno scambio» e definisce «irricevibile» la proposta sul contratto a tutele crescenti formulato in particolare da Pietro Ichino. Secondo Cremaschi è falso affermare che il mercato funziona con il sistema dei vasi comunicanti, per cui riducendo i diritti a qualcuno si aumentano a qualcun altro. Funziona invece «la logica del convoglio: se rallenta la testa, rallenta tutto». La dimostrazione è che la precarizzazione del mondo del lavoro ha messo anche sotto pressione anche i lavoratori tutelati. E non ha sconfitto il lavoro nero.

Cremaschi, nel suo sindacato si è cominciato a discutere del contratto unico. Lei che ne pensa?

C'è un punto su cui bisogna mettersi d'accordo in partenza. Stiamo estendendo i diritti dei lavoratori o stiamo proponendo un'operazione di scambio? Se al posto della quarantina di tipologie attuali si introduce un solo contratto, se ne può parlare. Voglio dire che questa deve essere un'operazione che cancella i co.co.pro, i co.co.co, che chiude le agenzie di lavoro interinale e che ripristini il collocamento pubblico.

Ma è stato un fallimento.

Non è vero, in alcuni periodi ha funzionato benissimo, solo che a un certo punto lo hanno bloccato le aziende. Comunque, tornando ai contratti, è chiaro che devono

sparire i lavori interinali, il contratto a termine e tutte le altre tipologie. Si può mantenere, ma solo se riempito davvero di formazione, il contratto di apprendistato, a patto di accorciare il periodo di prova. Insomma, sono favorevole all'ipotesi di un contratto d'ingresso con un periodo di prova, ma i 36 mesi di Boeri e Garibaldi sono un tempo enorme. Secondo me questo periodo di prova dovrebbe essere graduato in base alla mansione che uno svolge.

Questo è l'attuale contratto a tempo indeterminato.

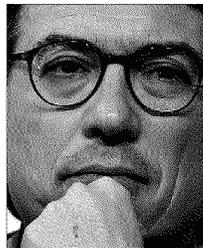
Esatto, è il contratto a tempo indeterminato, ma i tempi di prova a mio parere possono essere allungati. Ripeto, la premessa è che si faccia piazza pulita dei 36 contratti. Che sia dunque esteso a tutti, anche alle aziende sotto i 15 dipendenti. E anche il punto dell'ipotesi Ichino che limita l'articolo 18 alla discriminazione sessuale o razziale, non è accettabile. Ma qual è l'azienda che ti licenzia oggi perché sei nero? Tutti ricorrono oggi alla scusa economica.

Ichino propone di alleggerire le tutele nei primi tempi per creare un sistema più equo, orizzontale, insomma, per avere la garanzia che entrino tutti. Oggi milioni di lavoratori ipertutelati lavorano gomito a gomito con lavoratori precari svolgendo le stesse identiche mansioni.

Infatti si sta sconfiggendo la Costituzione che vuole che a parità di lavoro si abbia parità di diritti. Ma non possiamo pensare al contratto unico con la logica dello scambio. Non è che si rinuncia all'articolo 18. Al contrario, deve diventare ancora più grande, esteso a tutti. Io non credo alla teoria dei vasi comunicanti dei diritti. Non è che se io abbasso i diritti agli uni, si estendono agli altri. Anzi, vale la logica del convoglio: se rallenta la testa, rallenta tutto. La controprova è il lavoro nero. I contratti atipici non gli hanno tolto spazio, anzi. In Calabria, il prezzo di una giornata di lavoro nero è molto più basso di dieci anni fa. Perché allora il riferimento era il contratto a tempo indeterminato. Adesso sono i contratti atipici.

Non pensa che in questi anni in cui cresceva l'esercito dei precari i vertici della Cgil hanno avuto la testa rivolta dall'altra parte?

Assolutamente sì. Ma anche perché avremmo dovuto affrontare il problema dell'organizzazione del lavoro. Difendere seriamente i precari avrebbe significato aprire un conflitto sociale che spesso non si è voluto fare. Dire che devi fare un'operazione che garantisca tutti, significa ridiscutere tutto, orari, turni, garanzie. Non l'abbiamo fatto e ora è un problema drammatico.



Il fatto Su come agevolare un più stretto rapporto fra dipendenti e aziende, attraverso la distribuzione degli utili e l'acquisto di azioni, si registra oggi la convergenza di governo, maggioranza e opposizione. Il tema al centro del congresso Cisl

L'ora della partecipazione

Corresponsabilità tra lavoratori e imprese: al via in Senato una legge bipartisan

DI FRANCESCO RICCARDI

Sulla partecipazione dei lavoratori alle imprese potremmo essere alla svolta. Storica addirittura, se si pensa che su come agevolare la collaborazione dei dipendenti alla gestione delle imprese si discute fin dal Dopoguerra, quando un richiamo ideale fu inserito nella Costituzione all'articolo 46. E da allora, come un fiume carsico, la questione ha attraversato la turbolenta stagione degli anni '70, le ristrutturazioni industriali degli '80 e ha fatto capolino durante le privatizzazioni dei '90. Poi si è un po' inabissata, per riemergere prepotentemente ora che la crisi economica mondiale ha posto, prima fra altre esigenze, quella di rendere l'economia più democratica.

Un vasto consenso

E oggi, quasi fosse una congiunzione astrale favorevole, di quelle che capitano qualche volta in un secolo, i sindacati trovano nella partecipazione uno dei pochi argomenti sui quali non si fanno la guerra, mentre gli imprenditori si dicono prudentemente disponibili. Governo e opposizione invece parlano la stessa lingua. E hanno già compiuto un passo concreto: maggioranza e minoranza, che avevano presentato due proposte di legge sul tema, sono riuscite a unificarle in un testo unico, che proprio da oggi verrà posto in discussione in commissione lavoro al Senato. Così, dopo che nelle stanze di Palazzo Madama il senatore del Pd Pietro Ichino avrà illustrato la proposta unificata - frutto della fusione dei progetti di Maurizio Castro (Pdl) e Tiziano Treu (Pd) - prenderà la parola il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che darà il pieno appoggio dell'esecutivo al testo di legge, invitando anzi a spingere l'acceleratore, in particolare sulla parte che preve-

de la partecipazione dei dipendenti agli utili di impresa. Passerà solo qualche ora, e sempre oggi sarà il leader della Cisl a prendere posizione a favore dell'approvazione di una legge sulla partecipazione e l'azionariato dei dipendenti. Questione inscritta nel Dna stesso della Cisl, che Raffaele Bonanni nella relazione d'apertura al congresso declinerà in maniera concreta anche in riferimento al caso Fiat.

Cosa prevede il disegno di legge

Il progetto unificato è una legge di indirizzo, non cala dall'alto alcun modello predeterminato, ma presenta all'articolo 1 un grande menù, offrendo a imprese e sindacati la possibilità di stringere accordi per mettere in pratica almeno 9 tipologie differenti di partecipazione: dai semplici obblighi di consultazione a carico delle aziende, all'istituzione di organismi congiunti, dalla partecipazione dei lavoratori agli utili, via via crescendo di intensità e impegno fino ad arrivare alla partecipazione azionaria dei dipendenti e al diritto a sedere con propri rappresentanti nei Consigli di sorveglianza. «Spetterà alle parti sociali scegliere il modello più adatto a quella specifica impresa e all'intensità dell'impegno che si vuole mettere in campo - spiega il relatore Pietro Ichino, che ha lavorato di cesello per arrivare a un testo che fosse ampiamente condivisibile e al tempo stesso "leggero" -. Si valorizza così la strada della contrattazione, ponendo in competizione diversi sistemi, in un quadro normativo chiaro». Per la prima volta, infatti, spiega ancora il senatore Ichino, «si risolve anche l'annoso problema della rappresentanza per la validità *erga omnes* dei contratti aziendali, strumento base della partecipazione. Nella bozza di legge vengono infatti fissati i requisiti di chi è titolato a firmarli: uno o più sindacati con la

maggioranza dei voti dei lavoratori o anche un'organizzazione minoritaria, se riesce a conquistare la maggioranza dei consensi in un referendum fra i dipendenti».

Il disegno di legge fissa poi l'obbligo per le aziende con oltre 300 dipendenti che già hanno adottato il sistema duale (consiglio di gestione e consiglio di sorveglianza) a prevedere la partecipazione di rappresentanti dei lavoratori, con una ripartizione dei posti lasciata anche in questo caso alla contrattazione. Sono però gli articoli 4 e 5 quelli nei quali si delineano gli scenari più innovativi. Anzitutto sulla partecipazione azionaria: «I contratti collettivi o individuali possono disporre l'accesso privilegiato dei dipendenti al possesso di azioni o quote di capitale, direttamente o mediante la costituzione di apposite società di investimento o fondazioni o associazioni...». Anche una parte della retribuzione potrà essere pagata in quote azionarie dopo il raggiungimento di determinati risultati. Qui, a sostenere gli accordi entra in gioco anche la leva fiscale. Alle azioni assegnate ai dipendenti infatti spetta l'esenzione fiscale fino a 2.600 euro con un periodo minimo di possesso di 4 anni. Inoltre, «gli importi versati dai dipendenti aderenti al piano di partecipazione azionaria sino a 5.200 euro godranno di una detrazione d'imposta al 19%». Favorite tutte le forme di partecipazione agli utili attraverso voci retributive legate al raggiungimento di determinati obiettivi, al margine operativo lordo o a particolari forme di organizzazione del lavoro. Su queste voci non saranno infine dovuti i contributi previdenziali.

Il senso di una scelta

Gli sconti fiscali appaiono piuttosto limitati ma secondo il senatore Pd Tiziano Treu «su questo volevamo evi-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tare che qualcuno "uccidesse" la creatura in culla per motivi economici. L'importante è partire, poi si vedrà come rinforzarli. Ciò che conta è l'idea di corresponsabilità tra lavora-

tori e imprese che rappresenta una svolta culturale». Sintonia piena con le parole del collega del Pdl Maurizio Castro: «Qui si sposano il socialismo storico di sinistra, il solidarismo pa-

triottico della destra e l'impronta personalistica cattolica. Rispettando il principio di pluralità, mettiamo a disposizione di tutte le imprese, grandi e piccole, uno strumento per crescere assieme ai propri dipendenti, remunerandoli anche meglio».

Il relatore Pietro Ichino ha messo a punto un testo unico fondendo le proposte di Castro (Pdl) e Treu (Pd) sul quale oggi il ministro Sacconi si esprimerà positivamente

La norma prevede la possibilità di stringere accordi aziendali di partecipazione. Previsti sconti fiscali per i soldi degli occupati investiti in quote del capitale

I CASI

Azioni ai dipendenti dalle privatizzazioni alla Metalcam di Breno

MILANO. L'ultimo caso è anche tra quelli più significativi: alla Metalcam di Breno (Brescia) il 10% del capitale dell'azienda è controllato dai lavoratori e un loro rappresentante siede nel Consiglio d'amministrazione. Un accordo datato 2007, quando Romain Zaleski, azionista di riferimento del gruppo Carlo Tassara, di cui la Metalcam è una controllata, propose ai lavoratori di acquistare una quota della società. Fu creata allora la "Lavoro spa", con un capitale sociale di 2 milioni di euro, grazie all'adesione iniziale di 98 dei 270 dipendenti. Le azioni della Metalcam sono state acquistate con l'investimento di 4,8 milioni da parte dei lavoratori, con l'anticipo del Tfr e altri apporti personali, oltre che con l'intervento delle banche locali. Dopo un brillante 2008 che ha portato una buona remunerazione del capitale anche ai lavoratori, ora la crisi morde il settore, ma l'intesa resta valida. Altri esempi di partecipazione azionaria sono da sempre le banche popolari, dove i lavoratori detengono azioni e sono decisivi nelle assemblee, come ha dimostrato il caso della Popolare di Milano. Ancora, l'azionariato dei dipendenti si era molto sviluppato negli anni '90 con le grandi privatizzazioni (Credit, Comit, Eni, Enel e Telecom) senza però che i lavoratori-azionisti abbiano poi potuto svolgere un ruolo significativo. Altro esempio non proprio felice è stato quello di Alitalia, nella quale piloti e assistenti acquistarono alcune quote della società. Titoli azionari sono stati pure distribuiti da aziende private come Bull, Cebal, Dalmine, Magrini Galileo, Ibm, St. Microelectronics. Alla

Dalmine si tentò anche un'operazione più vasta offrendo un posto in consiglio d'amministrazione ai lavoratori se avessero raggiunto una quota pari al 10% del capitale sociale. Nonostante l'impegno dei sindacati, però, si arrivò solo al 2% e l'"affare" sfumò.

DA SAPERE

QUATTRO TIPOLOGIE

Sono quattro le tipologie principali di partecipazione tra lavoratori e imprese:

Partecipazione informativa: riguarda i rapporti di informazione e consultazione fra imprenditori e lavoratori, attraverso osservatori o altri organismi aziendali.

Partecipazione organizzativa: nella quale datori e rappresentanti dei lavoratori condividono una parte delle scelte di gestione e funzionamento dell'azienda attraverso appositi comitati.

Partecipazione economica: quando una parte del salario dei lavoratori viene collegata in maniera variabile all'andamento economico dell'impresa.

Partecipazione finanziaria: nella quale si prevede l'azionariato dei dipendenti in diverse forme e con diversi gradi di coinvolgimento negli organi dell'impresa come partecipazione ai consigli d'amministrazione o di sorveglianza.



l'analisi **Baglioni: una buona idea, con pochi sostenitori**

«Una buona idea, ma con pochi sostenitori e quindi poco praticata in Italia». Guido Baglioni, professore emerito di sociologia all'Università Bicocca di Milano, parla così della partecipazione nelle sue diverse forme. **Professore, quando nasce l'idea della partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa e su quali basi culturali?**

Le prime teorizzazioni sono di fine dell'Ottocento, poi l'idea attraversa tutto il secolo scorso ed è di attualità anche oggi. Senonché ci sono due approcci prevalenti ma molto diversi: il primo paradossalmente è quello "antagonistico", di stampo marxista: vogliamo partecipare all'impresa perché è un organo di socializzazione e quindi vogliamo guardarci dentro anche noi, non si può limitare semplicemente a pagarci come salariati. Se possibile vorremmo mettere le mani nella gestione e magari anche nella proprietà. Poi c'è l'altra prospettiva sostenuta dalla dottrina sociale della Chiesa, oltre che da vari economisti e sociologi, secondo la quale è bene cercare una convergenza fra gli interessi diversi di capitale e lavoro, favorendone la collaborazione. Ecco, queste due visioni si mescolano negli articoli 46 e 47 della Costituzione. Mentre il 46 dice che i lavoratori han-

no diritto a collaborare alla gestione dell'impresa sulla base di legge apposite, l'articolo 47 parla del risparmio popolare che potrebbe anche essere investito in azioni soprattutto nei grandi complessi produttivi del Paese.

Però in Italia la partecipazione non si è mai sviluppata. Perché?

Perché ha pochi sostenitori, anzitutto fra gli imprenditori. Non per nulla, appena qualche giorno fa, la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha detto "sì" alla partecipazione di carattere strategico, di reciproca informazione/consultazione, ma sulla partecipazione alle decisioni della gestione «se ne riparla tra 40 anni...». Allo stesso tempo, anche molti intellettuali di sinistra non vedono bene questa "mescolanza", l'idea che i lavoratori si assumono dei rischi, che i manager perdano la loro assoluta autonomia decisionale. Infine, sono gli stessi lavoratori a non chiedere la partecipazione, perché prediligono altre questioni: un posto il più possibile sicuro, salari certi e welfare dallo Stato. L'unica forma di partecipazione che in parte i lavoratori desiderano è quella economica, cioè se c'è profitto, se l'azienda guadagna bene, allora oltre alla paga contrattuale vogliamo di più. Tutti: dal manager alla centralinista.

Ma allora quali tipi di partecipazione potrebbero svilupparsi maggiormente da noi?

Direi due. Anzitutto, appunto, la partecipazione economica, che può essere determinata con accordi di produttività o con una partecipazione agli utili. In Francia, su questo piano, stanno ragionando su un progetto di legge che vorrebbe riservare ai lavoratori addirittura un terzo degli utili. L'altra forma di partecipazione che potrebbe essere praticata - ed esiste già qualche esperienza concreta, come il caso di alcune grandi banche privatizzate - sono delle forme di partecipazione azionaria di minoranza. Per superare l'estraneità, per invogliare l'impresa a considerare di più il lavoro, per convogliare un maggiore impegno anche di identificazione con l'azienda, i lavoratori ci mettono una parte del capitale. Certo, in queste grandi aziende avere il 3-4 per cento del capitale è già moltissimo, però quella quota può dar diritto a un membro nel Consiglio di sorveglianza o nel Consiglio di amministrazione. Il quale può fungere da controllore non solo dei conti e della distribuzione degli utili, ma è in grado di condizionare alcune scelte, ad esempio in tema di ristrutturazioni e riduzioni del personale.

Francesco Riccardi



«Utili agli operai. Perché no?»

Intervista al ministro del Lavoro Maurizio Sacconi che lancia la proposta di coinvolgere i lavoratori nella redistribuzione dei profitti delle aziende

■ Davide Vari

E' il Sacconi che ti aspetti: bordate e "provocazioni" con i modi però del moderato, del politico navigato.

Ne ha per la Cgil - «è come la barzelletta dell'automobilista che va contro mano in autostrada e inveisce contro gli automobilisti che vanno nella giusta direzione» - ma anche per la Fiat: «L'abbiamo salvata almeno due volte dal disastro».

Ministro, l'Ocse ha certificato che l'Italia è il Paese con i più bassi salari in Europa. Ci spiega come mai sarebbe colpa della sinistra e dei sindacati visto che, a parte una breve parentesi, governate il Paese da circa 7 anni?

La questione ha origine nel '93, quando, nell'era Ciampi e in piena Mani Pulite, si impose una certa borghesia la quale sosteneva che per entrare in Europa c'era bisogno di moderazione salariale. E invece c'era bisogno di promuovere relazioni industriali fondate sul collegamento tra salari e produttività. E oggi è necessario - ancor più - collegare una parte del salario anche agli utili dell'impresa.

Ma perché fissare, almeno in parte, gli stipendi agli utili dell'azienda ovvero a una cosa che non dipende dai lavoratori ma, piuttosto, dalle capacità dei manager? E come sa, i manager italiani non hanno troppa credibilità...

Il senso di questo cambiamento sta nel fatto che i lavoratori avranno un salario garantito dal contratto nazionale più un aumento legato agli utili dell'azienda. Il nostro obiettivo è quello di sviluppare la partecipazione dei lavoratori ai destini dell'impresa. Oggi i lavoratori condividono le sorti dell'impresa solo quando questa va male: licenziamenti, cassa integrazione e così via. Perché dunque non condividere anche la crescita e gli utili che da essa derivano?

Perché, allora, oltre che alla condivisione degli utili non permettete ai lavoratori di partecipare ai processi decisionali delle aziende?

No, io credo che la responsabilità gestionale debba essere del management senza confusioni. Ciò non toglie che, come per esempio negli Stati

Uniti dopo l'accordo del governo con Chrysler, i lavoratori avranno la possibilità di partecipare in modo attivo alle scelte strategiche.

Sì ma i lavoratori americani di Chrysler hanno dovuto rinunciare al diritto di sciopero per i prossimi 4 anni....

Per quanto mi riguarda non ho in mente quel modello. Dico solo che dobbiamo trovare forme di partecipazione dei lavoratori, che possono essere diverse da azienda ad azienda.

Perché non propone di legare agli utili anche i super-stipendi dei manager?

Sono assolutamente d'accordo. Gli utili d'impresa sono un parametro trasparente sia per i lavoratori che per i manager. La retribuzione non può essere discrezionale ma equa, il che non vuol dire egualitarista, ma proporzionale al grado di responsabilità.

La Cgil ha criticato questa riforma chiedendo invece "soldi freschi"... Sono convinto che la Cgil finirà per aprire una discussione vera su questa questione. D'altra parte molte aree della Cgil credono nella partecipazione dei lavoratori. Credo che la stessa vicenda Fiat e la questione dell'auto in generale produrrà dei cambiamenti significativi all'interno dello stesso sindacato.

A proposito di Cgil, dopo i fatti di Torino Scajola ha parlato di un sindacato assolutamente responsabile, cosa che lei ha stentato a riconoscere...

Abbiamo entrambi ragione. Nelle aziende in crisi le categorie della Cgil sono spesso disponibili ad intese per salvare il salvabile. La confederazione si è invece allontanata dalle altre organizzazioni e, conseguentemente, si è spesso contrapposta al Governo, dal modello contrattuale al pubblico impiego.

Torniamo alla questione Fiat, i lavoratori sono molto preoccupati...

Per prima cosa voglio dire che noi abbiamo bisogno di un piano industriale credibile che sia in grado di affrontare il mercato del prossimo

millennio. In secondo luogo bisognerà capire quale sarà l'assetto azionario. In questo contesto dobbiamo preoccuparci di salvaguardare la capacità produttiva degli impianti italiani e l'occupazione non nel breve periodo ma nel medio-lungo. In tutto questo voglio ribadire la necessità di una partecipazione dei lavoratori. Si tratta di un elemento fondamentale per tutelare i posti di lavoro.

Rispetto al protagonismo di Obama e della cancelliera Merkel, il governo Berlusconi appare piuttosto defilato. Come mai?

Noi siamo sempre stati presenti. Anche negli anni passati. Su tutti voglio ricordare il sostegno del governo nel corso della crisi del 2004.

In questa vicenda noi siamo vigili ma, d'altra parte, dobbiamo consentire al management Fiat di elaborare la propria proposta. Per ora possiamo attendere ma nel caso in cui non arrivassero proposte siamo pronti a prendere iniziative. Una cosa è certa: la proposta non dovrà arrivare chiusa ma aperta alla discussione e alla negoziazione. Il nostro primo interesse è quello di tutelare gli stabilimenti e il lavoro.

Cambiamo decisamente argomento, al referendum voterà sì, facendo arrabbiare la Lega, oppure no?

Sarà una decisione collegiale del Pdl. Noi siamo coloro che hanno lavorato per un sistema politico semplificato e bipartitico...

Dunque voterà sì?
 Decideremo insieme.

CORRIERE DELLA SERA

Oggi in Senato la discussione sulla bozza bipartisan Ichino
«Bonus ai dipendenti-soci»

ROMA — Potrebbe essere la leva fiscale a facilitare in Italia la diffusione della cosiddetta «Mitbestimmung», la cogestione sul modello tedesco rilanciata alla grande dall'ingresso del sindacato Uaw (United auto workers) nel nuovo assetto societario Fiat-Chrysler. Secondo la bozza redatta dal senatore Pietro Ichino, su incarico di maggioranza e opposizione e sulla quale oggi comincia la discussione alle commissioni riunite Finanze e Lavoro di Palazzo Madama, è prevista una esenzione fiscale fino alla soglia di

2600 euro (ma con un periodo minimo di possesso delle azioni di 4 anni) e una detrazione dall'imponibile del 19% fino a 5200 euro. Inoltre la retribuzione derivante da distribuzione di utili a titolo della partecipazione dei lavoratori nel capitale dell'azienda «non concorre a contribuzione previdenziale».

«Non si tratta di grosse cifre ma quello che conta è l'indicazione metodologica - spiega il senatore Maurizio Nicastro, autore della proposta di legge della maggioranza ora confluita nella bozza Ichino - poi si vedrà, l'importante è capire che questa è una occasione storica per realizzare l'alleanza tra personalismo cattolico, socialismo riformista e destra sociale».

Un altro capitolo centrale, sul quale si basa la lunga mediazione del giuslavorista milanese, riguarda la rappresentanza sindacale. Infatti il contratto istitutivo di una delle forme di partecipazione può essere stipulato con effetti estesi a tutti i dipendenti solo se vi è una rappresentanza sindacale maggioritaria. In mancanza di questa si proce-

derà a referendum.

Oggi al Senato ci sarà anche il ministro del Welfare Maurizio Sacconi deciso a dare un forte contributo, una sorta di *endorsement* del governo, convinto da tempo che il modello partecipativo sia un motore competitivo per far uscire dalla crisi anche le imprese medio-piccole. Sul fronte sindacale l'attivismo della Cisl, che venerdì aprirà il suo congresso proprio rilanciando questa idea, è grosso modo in linea con la visione di Sacconi mentre in casa Cgil, da sempre negativa, si comincia ora ad aprire una discussione sulla cogestione.

R. Ba.

Contratti. Chiesti 173 euro di aumento

Al via il rinnovo dell'alimentare

MILANO

Nonostante le divisioni tra Cgil, Cisl e Uil sulle nuove regole per il sistema contrattuale, il primo rinnovo di un grande contratto di categoria dell'industria potrebbe essere unitario. Al termine della riunione per il rinnovo del contratto dell'alimentare (350mila addetti per un'intesa in scadenza a maggio) i sindacati hanno infatti espresso fiducia sulla possibilità di arrivare a breve a un accordo su base triennale unitario. La piattaforma presentata prima del recepimento dell'accordo del 22 gennaio sulla contrattazione prevede una richiesta di aumento salariale medio per il prossimo triennio di 173 euro (+9,7%). Il prossimo incontro è stato fissato per il 9 giugno.

«L'ottimismo sta nel fatto - ha detto la numero uno della Flai-Cgil Stefania Crogi - che il tavolo si è aperto. La piattaforma è stata costruita sulla base della prassi consolidata esistente per la categoria. Era dal 2000 che non consideravamo più l'inflazione programmata». Nessun riferimento invece alle divisioni tra le confederazioni: «La piattaforma è fatta insieme - ha detto Crogi - e la difenderemo insieme». «La trattativa si è aperta in un clima positivo che lascia ben sperare per una rapi-

da conclusione del negoziato», ha aggiunto il segretario generale della Uila-Uil, Stefano Mantegazza. Le ragioni della fiducia, secondo Mantegazza, sono da ricercarsi nella «buona salute» del settore e nel «positivo sistema di relazioni industriali che imprese e sindacati hanno saputo costruire negli anni. Un sistema - ha precisato - di grande qualità caratterizzato da disponibilità al confronto

LA TRATTATIVA

La piattaforma è unitaria
 I sindacati: «Fiduciosi nel sistema positivo che il nostro settore ha costruito negli anni»

e capacità a individuare soluzioni giuste e condivise ai problemi».

«Sono fiducioso che la trattativa si possa tenere all'insegna dell'unità - sostiene Augusto Cianfoni, leader della Fai-Cisl - anche se le difficoltà dell'economia in generale e del settore in particolare ci dovranno portare a un sano realismo per un risultato finale buono sul piano economico ma anche raggiunto in tempi brevi».

E-RIPRODUZIONE RISERVATA



→ **Tute blu**, precari e disoccupati in bicicletta da Padova a Roma

→ **Oggi alle 12** passaggio in centro e arrivo alla Camera del lavoro

L'altro Giro d'Italia A Bologna passa la carovana Fiom dei cassintegrati

C'è un Giro d'Italia particolare che oggi farà tappa a Bologna: è quello dei metalmeccanici partiti da Padova e diretti a Roma passando per l'Abruzzo. Un modo per dire che la crisi corre veloce.

BOLOGNA
bologna@unita.it

Metalmeccanici, cassintegrati, precari, disoccupati. È un Giro d'Italia molto particolare quello che arriverà oggi a Bologna. Sulla sella non ci saranno i grandi campioni del ciclismo, ma le tute blu colpite dalla crisi. L'iniziativa, promossa dalla Fiom Cgil, si chiama «Il lavoro in marcia» e attraverserà tutta Italia. Il primo gruppo di ciclisti è partito il 17 maggio da Padova, l'ultimo – che raggrupperà operai lombardi, emiliano-romagnoli, toscani, umbri e abruzzesi – arriverà a Roma il 31 maggio, per incontrare il presidente della Repubblica. Per due giorni spetterà alla nostra città accogliere la carovana di operai a due ruote. Oggi la prima tappa sarà ad Anzola dell'Emilia poi a mez-

zogiorno i ciclisti arriveranno in piazza Maggiore, dove incontreranno l'assessore regionale alle Attività Produttive, Duccio Campagnoli. Alle 12.45 la carovana si sposterà alla Camera del Lavoro, per una visita con buffet. Nel pomeriggio il gruppo arriverà in bici a Sasso Marconi per partecipare alla cerimonia di inaugurazione di una strada intitolata ai «Lavoratori licenziati per rappresaglia politica, sindacale o religiosa». La giornata si concluderà alle 18 con un dibattito sul tema della

Meccanica Nel Bolognese 22mila lavoratori su 28mila coinvolti nella crisi

crisi, a cui parteciperanno il segretario Fiom, Bruno Papignani e il segretario della Camera del Lavoro, Cesare Melloni. Domani la carovana si trasferirà a Marzabotto: dopo un incontro con il sindaco, un rappresentante dell'Anpi e i lavoratori in crisi delle Cartiere della Valle del Reno, alle 11.30 i ciclisti deporranno una corona al Sacratio. Alle 13 le tute

blu raggiungeranno i colleghi delle aziende in crisi di Porretta Terme; alle 18.30 i sindaci delle Comunità Montane parleranno di crisi con Danilo Gruppi, della segreteria della Camera del Lavoro di Bologna e Gianni Scaltritti, segretario regionale Fiom.

«È un'iniziativa importante – commenta Papignani – che servirà a richiamare l'attenzione su temi come il lavoro, la Costituzione e la crisi». Una crisi che a Bologna continua a fare vittime. Sono arrivate a 600 le aziende metalmeccaniche in cassa integrazione ordinaria, per un totale di oltre 22 mila lavoratori coinvolti (sui 28 mila occupati). Ma il dato più allarmante è il passo, sempre più breve, che separa la cig dalla mobilità: ad oggi sono 335 gli operai licenziati con incentivo al pensionamento. Ora, però, «gli anziani sono finiti – continua Papignani – e non ci sono più paracaduti».

Le nuove richieste di mobilità nelle fabbriche sono 300 e, secondo un calcolo della Fiom, entro ottobre 2009 si arriverà a 3-4 mila licenziamenti. «Sebbene qualcuno lo dica a gran voce – afferma Sauro Consoli, Fiom – non si stanno aprendo spiragli di luce. Al contrario, è un periodo molto buio e chi ha chiesto di attivare la cig, ora chiede di prorogarla». Gli esempi non mancano: la Kpl dopo 8 settimane di cig ha annunciato di voler presentare un piano industriale che colpirà l'occupazione; la Bonfiglioli a luglio raggiungerà il traguardo delle 21 settimane di cig; la Minarelli arriverà a 20 settimane; infine, la Datalogic, con una cig da 12 settimane per 103 dipendenti. ♦

Il "giro d'Italia" della Fiom

"Lavoro in marcia" oggi approda a Bologna

Sara Picardo

Partito tre giorni fa da Padova, oggi il "Lavoro in marcia" della Fiom, ovvero il giro d'Italia delle tute blu ai tempi del "Giro d'Italia" delle maglie rosa, approda a Bologna. Non ha fatto tanta strada a dire la verità, ma in quanto a successo popolare non ha nulla da temere dai più blasonati colleghi ciclisti. Il caldo, e gli esuberanti, sono i veri nemici da battere per il drappello di quindici irriducibili che porteranno la bicicletta fino a Roma alla fine del mese e che di tappa in tappa vengono affiancati da decine di altri patiti delle due ruote.

Mohammed e i suoi amici vengono dal Marocco. Sono anni che vivono in Italia, a Modena. Mohammed è il più grande. Ha 51 anni, ma non li dimostra. 51 anni e 5 figli. Gli altri sono più giovani, tra i 30 e i 40 anni. Uno di loro mostra con orgoglio le foto dei suoi due figli. Il più piccolo ha 11 mesi, il più grande 4 anni. Per la legge sono italiani.

Lui la cittadinanza la aspetta a settembre. Sarà cittadino italiano, ma senza un lavoro e senza una casa. E' stato licenziato quasi 2 anni fa, ma resiste. Costruiva giocattoli per bambini, quelli dove infila la monetina e peschi il tuo giochino. E' stato licenziato lui e altri cinque lavoratori, quattro migranti e un italiano del Sud. Il padrone è anche il suo proprietario di casa. Da settembre, quindi, è anche sotto sfratto. E' uno degli oltre 142mila presenti in Italia che nel 2009 sono potenzialmente a rischio di disagio lavorativo, secondo quanto dice una indagine della Uil. Rappresentano il 7,5% dell'intera forza lavoro straniera. Di questi, oltre 87mila risiedono al Nord (il 7,2% del totale della forza lavoro straniera residente al Nord), 44mila al Centro (il 9% del totale della forza lavoro residente in questa area) e 11mila nel Mezzogiorno (il 5,3% del totale della forza lavoro residente nell'area).

Il giro delle tute blu l'altro ieri era partito da Suzzara, dove Caterpillar, la trasmissione radiofonica della Rai ha fatto una diretta, per poi raggiungere Modena.

A Modena il "traguardo" è stato alla Camera del Lavoro e poi davanti alla Rossi Motoriduttori, sulla Via Emilia, intorno a un paesaggio industriale che corre lungo tutto quel pezzo della provinciale.

Rossi Motoriduttori, Stilma, Bosch, Tetra Pack, CNH, Lamieral, Salami, Nacco: le lavoratrici e i lavoratori sono tantissimi. Le fabbriche sono tutte in cassa integrazione: la Bosch ha fatto 32 settimane in 9 mesi; la Lamieral a novembre finirà le 52 settimane. «Poi, non si sa!», dicono i lavoratori; in CNH stanno facendo le prime due settimane, a breve 70 interinali rischiano di perdere il posto di lavoro; alla Salami stanno in cassa da ottobre, finora ordinaria, tra poco passano alla straordinaria.

Alla Rossi Motoriduttori sono oltre 500; producono motoriduttori per impiantistica industriale. Dal 12 gennaio sono in cassa. Stanno facendo il primo turno di 13 settimane; a fine luglio parte il secondo e 3 o 4 settimane di ferie collettive per tutti. Stefano, che alla Rossi, fa il collaudatore racconta cosa è accaduto: «La crisi è stata inaspettata. A settembre del 2008, l'azienda dichiara più 12%; a ottobre, ancora positivo, più 6%. Era un treno in corsa. Parlavano di investimenti per aumentare i volumi produttivi. Poi, il collasso improvviso. A novembre meno 30%; a dicembre meno 40%. Circa 30 precari, quasi tutti a termine, sono andati fuori subito».

il manifesto

FIOM IN BICI • Giro d'Italia operaio

«Ma dove vai bellezza in bicicletta?». Diceva così una canzone popolare e ora si può rispondere: «a incontrare altri lavoratori». È partita domenica scorsa l'iniziativa della Fiom-Cgil «Il lavoro in marcia»: il giro d'Italia che faranno precari, disoccupati, licenziati e cassaintegrati. Due cortei percorreranno il paese: uno da Padova procede verso Sud; l'altro da Pomigliano D'Arco pedala in direzione Nord. Nelle tappe i ciclisti incontreranno i lavoratori di altre fabbriche in crisi e organizzeranno dibattiti, incontri e assemblee. La meta è Roma. Le due carovane però si incontreranno a l'Aquila il 30 maggio per tagliare insieme il traguardo il giorno dopo. E come ogni viaggio che si rispetti, anche questo avrà un diario di bordo. Sul sito www.lavoroinmarcia.org. **gl. tor.**

GIOVANI • La denuncia di Le Monde e The Wall Street Journal: «Disoccupati, precari e mal pagati»

Poco protetti nella Ue e in Usa, stressati dal lavoro in Italia

Ma. Ga.

Giovani sottopagati, precari e sempre più a rischio del licenziamento. Lo scenario che presentano l'inserito di *Le Monde Economie* e *The Wall Street Journal* rivela una verità, già nota, ma peggiorata dopo lo scoppio della recessione e difficile da accettare. In Francia, a marzo, i giovani disoccupati sono diventati 451.600 con un aumento di 119.000 unità rispetto a un anno fa; la Francia non ha la palma peggiore tra i paesi della Ue, tuttavia nel corso del 2008 il tasso di disoccupazione giovanile è salito al 18% per i giovani di un'età compresa tra i 15 e i 25 anni. Mentre la maggior parte svolge un lavoro precario o a tempo determinato. La disoccupazione giovanile francese segue quella spagnola (29,6%), quella svedese (22,4%) e quella italiana (22,4%).

Cambia il paese ma non cambia la sostanza. «Il Dipartimento al lavoro Usa - scrive *The Wall Street Journal* - rende noto che ad aprile 2009 i disoccupati, di età compresa tra 25 e 34 anni, sono il 9,6% dell'intera forza lavoro statunitense. Il giornale avanza anche una dettagliata denuncia sul modo con il quale i giovani dipendenti sono licenziati, la facilità con la quale vengono «fatti fuori» in assenza di diritti di qualsiasi genere. Sono sottopagati e sottoposti a un ora-

rio di lavoro più lungo come pure a mansioni tra le più stressanti. E alla fine: «easier to lay off» ovvero il licenziamento è più facile. Una situazione che ha iniziato a fare tanto scalpore che alcuni hanno avanzato l'idea di promuovere una sorte di *class action* (causa collettiva) contro le compagnie e le aziende che ricorrono a questi mezzi di discriminazione. Discriminazioni che si basano su salari di accesso basso e di permanenza sempre inferiori a quelli di tanti lavoratori, in genere più anziani.

Un'aria di discriminazione che si avverte anche in Francia «dove - dimostra *Le Monde Economie* - non c'è nessun rapporto per i più giovani tra un diploma conseguito e una realtà occupazionale»; «dove si trova semplicemente un lavoro precario». «Nel 2004, la prima occupazione a tempo determinato è stata pari al 74% delle occasioni date, mentre era al 25% per le generazioni che cercavano lavoro nel 1984 e del 50% per quelli del 2000». Per Francia, paesi della Ue e Stati Uniti è un grossissimo problema e il 27 aprile scorso, ad esempio, il presidente Nicholas Sarkozy si è sentito obbligato a presentare un «Piano per i giovani».

In Italia, invece, emerge che i lavoratori stressati dal lavoro sono nove milioni, il 41% del totale dei dipendenti. La denuncia della Scs Consulting - che si è avvalsa di dati Istat e Ipsesl - è circostanziata e mostra una situazione peggiore di quella di altri paesi europei. Il 41% di stressati contro la media del 22% europea. Più specificatamente, in Inghilterra sono il 27%, in Germania il 25% e in Francia il 24%.

l'Unità

CRISI DEPRESSIVE

I più stressati al lavoro in Europa sono gli italiani

■ Sono oltre 9 milioni, il 41% del totale, i lavoratori italiani che soffrono di stress legato alla qualità o alla quantità del lavoro. Lo rivela un'analisi condotta dalla società di consulenza strategica Scs Consulting su dati Ipsesl e Istat.

I lavoratori italiani soffrono decisamente più dei britannici, dove la percentuale di stressati è pari al 27% del totale della forza lavoro, dei tedeschi (25%) e dei francesi (24%); l'Italia si piazza ben al di sopra della media europea, che è pari al 22%. Al primo posto tra gli stressati da lavoro in Italia ci sono i professionisti (40% del totale), seguiti da tecnici (35%) e manager (32%).

La "patologia" causa problemi organizzativi, difficoltà relazionali, assenteismo, impazienza e suscettibilità, fino ad arrivare a stati di ansia costanti e crisi depressive.

Galan: la chimica a Venezia è finita

Il Governatore veneto: «Il futuro è altrove». Viafora (Cgil): «Dichiarazioni irresponsabili»

Mestre

NOSTRA REDAZIONE

«Bisogna avere il coraggio di dire con onestà al mondo che la chimica, a Venezia, è finita». Lo ha detto ieri mattina il presidente del Veneto, Giancarlo Galan, ribadendo quel che da anni in realtà sostiene. Ma lo ha detto proprio il giorno in cui la terza commissione della sua Regione (Attività produttive) si è riunita in via straordinaria nello storico capannone delle assemblee del petrolchimico di Porto Marghera.

Un modo per esprimere solidarietà dell'istituzione locale nei confronti delle centinaia di lavoratori che hanno perduto il posto e di quelli che rischiano di perderlo per una crisi del settore senza precedenti. Quando i consiglieri di maggioranza ed opposizione sono entrati nel capannone, la notizia delle dichiarazioni del presidente era già dilagata tra gli operai e i sindacalisti che li stavano aspettando. E a quel punto l'intervento di Renzo Marangon, l'assessore regionale alle Politiche per il

territorio, non è riuscito a stemperare gli animi: «Siamo assolutamente determinati a non indietreggiare di un solo millimetro rispetto a quanto sottoscritto nel Protocollo d'intesa del 2006». Il riferimento all'accordo siglato al ministero dello Sviluppo economico che salvaguarda le produzioni chimiche veneziane, e in particolare il ciclo del cloro, non è bastato ai sindacati e ai lavoratori, anche perché lo stesso Marangon ha aggiunto che, comunque, «se si esce da un settore, altri se ne creano».

È così che poco dopo è salito sul palco il segretario della Femca-Cisl veneziana, Massimo Meneghetti, urlando che «se Galan non sa quel che ha firmato si deve dimettere» e poco dopo Emilio Viafora, segretario regionale della Cgil, ha parlato di dichiarazioni «ai limiti dell'irresponsabilità. Così rischia di trasformare una vertenza di lavoro in una questione di ordine pubblico, perché non c'è cosa peggiore che giocare sulla disperazione della gente».

Anche i consiglieri regionali dell'opposizione hanno criticato duramente le dichiarazioni di Galan. La terza commissione ha concluso i suoi lavori con una risoluzione che sarà proposta all'approvazione del Consi-

glio regionale tra oggi e domani; se sarà approvata il Consiglio ribadirà che «ritiene che l'industria chimica si possa e si debba salvare attuando una vera politica industriale e non con le

dismissioni che Eni ha in programma di mettere in atto».

«Il problema è che già nel 2005 un consiglio regionale straordinario votò a maggioranza (59 sì e un no, Galan) per la vocazione industriale di Marghera e per darsi 15 anni di tempo per trovare alternative alla chimica. Purtroppo qualcuno ne ha fatto carta straccia e non è accettabile che in una democrazia un presidente non dia seguito ad un atto del Consiglio».

Nel pomeriggio Giancarlo Galan è tornato sull'argomento rivolto ai sindacalisti: «Ripeto, c'è a Porto Marghera la possibilità di una crescita occupazionale che potrebbe essere e che dovrà essere più che imponente. Per il momento e per i prossimi anni si faccia quello che tutti assieme abbiamo chiesto, nessuno perda il proprio posto di lavoro. Quindi, cari sindacalisti, non inventatevi avversari di comodo».

Molti ieri hanno chiesto la convocazione di un consiglio regionale dentro al capannone dei chimici e hanno invitato Galan a parteciparvi.

Elisio Trevisan

L'assessore Marangon frena: « Il protocollo del 2006 sarà rispettato al millimetro»

«A Porto Marghera c'è la possibilità di una crescita occupazionale imponente, ma puntando su altri settori. E ai sindacati dico: non inventatevi avversari di comodo»

Protestano i dipendenti della Magneti Marelli di Sulmona: "Così ci controllano"
In bagno solo con il permesso aziendale

GIUSEPPE CAPORALE

SULMONA
OCORRE un permesso per andare in bagno alla Magneti Marelli - Sistemi Sospensioni spa, azienda del gruppo Fiat. Un permesso scritto. Almeno nella fabbrica di Sulmona, dove lavorano oltre 750 operai. Si tratta di un tagliando su carta intestata - grande quanto un post-it - dal titolo "permesso interno".

QUI viene annotato il nominativo, il numero di riconoscimento dell'officina dove si lavora, l'orario. In basso, la motivazione per cui ci assenta (seppur brevemente). Quest'ultimo spazio completamente in bianco, è il più lungo.

Ed a leggerne alcuni, di questi tagliandi - compilati appena pochi giorni fa - si scopre che ogni operaio (per andare in bagno) si "giustifica", paradossalmente, a modo suo. Non c'è mai una richiesta standard. C'è chi chiede di "recarsi presso il wc", chi di andare prima "in bagno e poi all'esterno", chi scrive di doversi assentare per un bisogno "fisiologico". Sotto ogni coupon c'è sempre la firma del capo-officina. Altrimenti il permesso non è valido, ed è vietato assentarsi.

Secondo quanto ufficiosamente spiegato dall'azienda al personale, questo tipo di controllo si è reso necessario in quanto nella fabbrica si lavora in postazioni singole e l'assenza compromette le varie fasi. Quindi «è fondamentale coordinare ogni singolo movimento per ottimizzare turni e produzione».

Ma, ufficialmente interpellato, il responsabile del personale, Michele Villani, ha preferito non rilasciare dichiarazioni in merito: «non sono autorizzato a parlare con la stampa» ha spiegato. Certo è, che questa nuova regola nella fabbrica di Sulmona ha scatenato la

dura reazione dei sindacati. Per le segreterie provinciali di Fiom, Fim, Uil e Ugl «la prassi di chiedere il permesso per andare in bagno» affermano «non rispetta la dignità della persona e nemmeno la privacy delle donne che devono chiederlo perfino per esigenze legate al ciclo mestruale». I sindacati contestano anche l'iniziativa dell'azienda di voler imporre una pausa di 18 minuti per tutti i lavoratori, e chiedono pause individuali e non collettive. E la difficoltà che vivono gli operai con l'introduzione di questo permesso-bagno è fin troppo evidente. «Anche prima era necessario comunicarlo seppure verbalmente, ma adesso... Perdiamo più tempo a cercare il responsabile nei vari reparti per la firma - spiega un addetto all'officina - che ad espletare in nostri bisogni fisiologici. E poi, sinceramente, ci sembra una violazione della privacy che non è contemplata dal contratto di lavoro». I sindacati della tripla hanno inviato anche una lettera all'Ispektorato del lavoro, per denunciare strane anomalie nella mancata rotazione della cassa integrazione, nell'uso degli interinali e nel frequente ricorso agli straordinari. Il gruppo Magneti Marelli produce alternatori, batterie per auto, bobine, centraline, navigatori, quadri di bordo, sistemi elettronici, sistemi di accensione, sistemi di scarico e sospensioni per auto e motoveicoli. Dal prossimo 25 maggio nella sede di Sulmona scatteranno altre tre settimane di cassa integrazione. Che è in corso già da sei mesi.

I sindacati: "Prassi che non rispetta la dignità e nemmeno la privacy della persona"

L'intervista

Carlo Iannamorelli della Fiom-Cgil

"Siamo in fase di debolezza e ne approfittano"

SULMONA — Carlo Iannamorelli, rappresentante sindacale interno (per la Fiom-Cgil) alla Magneti Marelli - Sistemi Sospensioni spa, presso la sede di Sulmona, è stato il primo a denunciare il "permesso scritto" per poter andare al bagno.

Iannamorelli, da quanto è stata introdotta questa direttiva?

«Da oltre un mese. Prima quegli stessi permessi venivano compilati solo per re-

“
Direttiva introdotta un mese fa. Prima i permessi venivano compilati solo per uscire dalla fabbrica

”
carsi fuori dall'azienda».

Lei, questi permessi li conserva come prova.

«Sì, proprio così. Ho chiesto a diversi colleghi che li hanno dovuti compilare e poi far firmare dal capo-officina, di consegnarli a me in qualità di rappresentate sindacale. Ritengo si debba segnalare pubblicamente quanto sta accadendo. In questo momento si vive in una posizione di debolezza, c'è la paura per la cassa integrazione. Ma bisogna comunque difendere i diritti basilari».

(g. cap.)

La legge I camici bianchi protestano: chi decide che la malattia non c'è?

Cinque anni di carcere per i certificati medici falsi

Sanzioni per dottori e dipendenti «fannulloni»

ROMA — La riforma è quella, quella che il ministro Renato Brunetta ha pensato e scritto per ribaltare i criteri della pubblica amministrazione con l'intento di premiare i dipendenti capaci e i meritevoli e non già tutti quanti, indistintamente, a pioggia. Ma adesso questa riforma tira in ballo anche i medici. E prevede il carcere.

Proprio così. Poche righe nel decreto legislativo sulla produttività del lavoro pubblico per dire che per le false attestazioni o certificazioni è prevista «una sanzione penale che può arrivare da uno a cinque anni, oltre ad una multa che va da 400 a 1660 euro». Vale per tutti. Medico. E paziente. Che questa volta non è necessariamente un dipendente.

A spiegarlo è lo stesso ministro Renato Brunetta: «Questo è un provvedimento mira-

to a punire la connivenza tra medico e paziente. Non ho dubbi che quello dei certificati medici falsi è un malcostume dilagante. Ed era giunta l'ora di prendere di petto il problema».

Il certificato medico falso è già un reato in sé, è un falso in atto pubblico. «Ma con questo provvedimento volevo colpire direttamente e con più visibilità», spiega il ministro Brunetta, forte dei risultati già ottenuti con i suoi precedenti decreti nella pubblica amministrazione.

Dice, infatti: «È bastato stabilire che dopo i primi dieci giorni di assenza dal lavoro ai dipendenti pubblici venisse tolta la cosiddetta componente premiale dello stipendio. Siamo parlando di una cifra che si aggira tra i 10 e i 12 euro al giorno. Siamo parlando del decreto 112 che è diventato la legge 33 ed è servito ad

abbassare il tasso di assenteismo di circa il 40%».

Non soltanto certificati. Nel testo del decreto legislativo scritto dal ministro Brunetta (che entrerà in vigore entro i prossimi sessanta giorni) è prevista una punizione penale anche per chi attesterà falsamente la propria presenza in servizio, mediante l'alterazione dei sistemi di rilevamento della presenza o con altre modalità fraudolente.

Per capire: basterà anche far timbrare il proprio cartellino da un'altra persona per rischiare da uno a cinque anni di carcere e da 400 a 1600 euro di multa.

«Credo che gli obiettivi del ministro Brunetta siano condivisibili, ma bisogna stare attenti», commenta Amedeo Bianco, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici. E dice: «Intan-

to non sono convinto che sia necessaria l'entità della pena a scoraggiare un medico dal fare un certificato falso. Basterebbe la certezza della pena. Cinque anni di carcere mi sembra davvero esagerato».

Ma non solo. Amedeo Bianco ha un altro timore più forte rispetto al provvedimento del ministro Brunetta. Spiega: «Stiamo parlando di falso certificato, ma come facciamo a stabilirne le caratteristiche? Intendiamoci: un paziente viene da me e mi dichiara un forte e persistente mal di testa per il quale io gli faccio un certificato con tre giorni di riposo. Bene. Quel paziente, poi, viene trovato dentro un bar che gioca a scopetta o a biliardo. Io che colpa posso avere?».

Il ministro Renato Brunetta taglia corto: «Sono convinto che grazie a questo provvedimento i medici saranno molto più attenti e agiranno con scienza e coscienza».

Alessandra Arachi

Le altre iniziative

I tornelli

Il ministro della Pubblica amministrazione Brunetta ha fatto installare tornelli che registrano gli ingressi e le uscite dei dipendenti pubblici a Palazzo Chigi.

Visite fiscali

Per i dipendenti pubblici, fin dal primo giorno di malattia, è prevista la visita a domicilio del medico fiscale. I controlli possono essere effettuati anche nei giorni festivi.

Meno soldi

Attraverso la legge 33 ha stabilito che dopo i primi dieci giorni di assenza dal lavoro ai dipendenti pubblici viene tolta la cosiddetta componente premiale dello stipendio (tra i 10 e i 12 euro al giorno).

Il licenziamento

La riforma prevede ora il licenziamento in caso di ripetizione di assenze ingiustificate, per ingiustificato rifiuto di trasferimento, per false dichiarazioni ai fini dell'assunzione o della progressione di carriera e per prolungato insufficiente rendimento.

Il ministro

Brunetta: «Quello dei certificati medici falsi è un malcostume dilagante»

Contro gli

assenteisti

Il responsabile del dicastero della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. Secondo il ministro le misure già attuate sono servite ad abbassare il tasso di assenteismo di circa il 40% (Ansa)

Cinque anni di carcere per i certificati medici falsi

ANNUNCIO RITIRO PRODOTTO LOCITE PROFESSIONAL ZINCO GALVANIZZANTE

Fannulloni, rischio carcere con i finti certificati

“Fino a 5 anni anche per i medici”. La D’Antona a Brunetta: non chiamateli così

LUISA GRION

ROMA — Rischia il finto malato, ma anche il suo medico. Nella lotta ai cosiddetti «fannulloni», Renato Brunetta, ministro della Funzione Pubblica tira in ballo non solo il dipendente dello Stato che presenta un falso certificato di malattia, ma anche il dottore che lo firma. Il medico, come lo statale rischia una multa, se non il carcere, ma la sua «colpa» può causare anche la radiazione dall’albo e il licenziamento (se lavora in una struttura pubblica).

Così prevede il decreto sulla riforma della pubblica amministrazione varato nei giorni scorsi dal governo: un testo che - nell’ottica del ministro - dovrà servire a premiare i meriti e a punire gli assenteisti attraverso la logica del bastone e della carota. Il «bastone» però non si alzerà so-

lo sulla schiena del dipendente che fail furbo, ma anche su quella del suo medico «compiacente». Le norme a riguardo parlano chiaro: per le false certificazioni di malattia è prevista una multa che va dai 400 ai 1600 euro e una sanzione penale che può arrivare fino ai cinque anni di carcere. Le pene riguardano sia il dipendente che il medico e se per il primo la colpa - se ripetuta - può portare al licenziamento, per il dottore è prevista la cancellazione dall’albo o il licenziamento stesso. Non solo: «Per esigenze di certezza e di omogeneità di trattamento viene definito un catalogo di infrazioni particolarmente gravi assoggettate al licenziamento, che potrà essere ampliato, ma non diminuito dalla contrattazione collettiva» si specifica nel testo.

Ora, visti i rischi corsi, è facile pensare alla reazione della cate-

goria. «Il testo è inaccettabile - commenta Massimo Cozza, segretario nazionale dei medici Cgil - la pena è spropositata rispetto al fatto. E’ paradossale che lo stesso paese che ha depenalizzato il falso in bilancio possa rovinare la vita ad un medico per un certificato. E poi la norma è vaga: si parla di diligenza usata per definire lo stato di malattia, cosa vuol dire? Che prima di firmare un certificato bisognerà sottoporre il paziente ad una marea d’esami? Visti i rischi corsi è probabile che i colleghi sperino di non avere statali nelle loro sale d’attesa». Le critiche a Brunetta però vanno al di là dei medici e guardano i termini stessi usati nella campagna: nel decimo anniversario della morte di Massimo D’Antona, la moglie Olga parlamentare Pd, precisa che il marito «non avrebbe mai usato il termine fannulloni per rivolgersi ai lavoratori».

Multe da 400 a 1.600 euro. Stesse sanzioni per chi attesta falsamente la propria presenza

I punti



LA MULTA

Il medico che firma un falso certificato può essere chiamato a pagare una multa che va da un minimo di 400 fino ad un massimo di 1600 euro



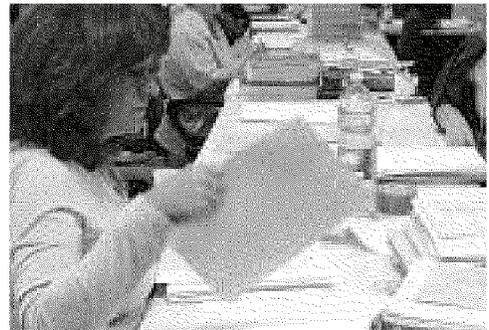
IL CARCERE

Come per il dipendente pubblico che «truffa» lo Stato fingendosi malato, anche per il medico è prevista una sanzione penale fino a 5 anni di carcere



LA RADIAZIONE

Nei casi più gravi il medico rischia la radiazione dall’albo. Se risulta dipendente di una struttura pubblica potrà essere a sua volta licenziato



ON LINE SUL SITO DEL MINISTERO IL DECRETO LEGISLATIVO SULLA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Falsi certificati, carcere per i medici

Dipendenti imbrogliatori e dottori compiacenti potranno essere condannati fino a 5 anni

ROBERTO GIOVANNINI
 ROMA

Chissà, magari qualcuno si metterà paura. Nel testo del decreto legislativo sul pubblico impiego (da ieri on line sul sito del ministero, www.innovazionepa.it), il furbissimo ministro Renato Brunetta sembra introdurre persino la galera per i pubblici dipendenti rei di aver consegnato certificati medici falsi, o per i medici che attestino una malattia non vera. Attimi di panico, ansia nelle sedi sindacali, e poi tutto si chiarisce: nessuna novità, nessuna nuova pena, nessun nuovo reato ma soltanto l'ennesimo spauracchio *made in Brunetta*. Infatti, un articolo del testo della delega - che peraltro adesso dovrà essere trasmesso al Cnel per l'esame delle parti sociali, alle Camere e poi approvato dalla Conferenza Unificata prima di entrare in vigore - ribadisce quanto previsto dal codice penale già oggi: chi al termine di un processo penale venisse condannato

da un magistrato per il reato di «truffa ai danni dello Stato» (non basterà certo un'azione disciplinare o amministrativa) potrà subire la condanna prevista appunto dall'articolo 640 del Codice Penale per questo reato. Ovvero, la reclusione da uno a cinque anni e una multa da 400 a 1.600 euro.

Del resto, sarebbe stato molto curioso se attraverso un decreto legislativo si fosse tentato di introdurre un cambiamento al Codice Penale. Con una certa astuzia, e sempre allo scopo di mettere paura a quelli che definisce «fannulloni», il ministro della Pubblica Amministrazione non ha fatto altro che dedicare dunque l'intero articolo 55-*quinquies* del decreto alle «false attestazioni e certificazioni». Il testo semplicemente ricorda quanto previsto dal Codice Penale, e poi argomenta che «il dipendente di una pubblica amministrazione che attesta falsamente la propria presenza in servizio, mediante l'alterazione dei sistemi di rilevamento della presenza o con altre mo-

dalità fraudolente, ovvero giustifica l'assenza dal servizio mediante una certificazione medica falsa o falsamente attestante uno stato di malattia» viene punito con multa e carcere da uno a cinque anni. Stessa sorte spetta sulla carta al medico o ad altri complici. Sulla carta: perché sarà il magistrato, titolare dell'azione penale, ad avviare eventualmente l'azione e poi svolgere il processo. Se l'imputato sarà condannato, se gli verrà riconosciuto il reato di «truffa ai danni dello Stato», la pena sarà davvero quella. Ma lo sarebbe stata comunque.

Diverso è il discorso per quanto riguarda invece il cosiddetto «danno patrimoniale». Qui Brunetta ha stabilito che il dipendente condannato (oltre alle conseguenze disciplinari e penali) dovrà rimborsare non solo lo stipendio illegittimamente percepito da «falso malato», ma persino una somma per «danno d'immagine». Infine - ma anche questa non è una novità - una sentenza definitiva di condanna

per «falso certificato» (ovvero, «truffa ai danni dello Stato») comporterà la radiazione del medico sleale dall'albo, il licenziamento per giusta causa se dipendente pubblico, la decadenza dalla convenzione se convenzionato con il Sistema Sanitario Nazionale. Anche qui, era già tutto previsto da anni dalle leggi che regolano gli Ordini professionali e la medicina pubblica.

Nel complesso, il decreto come anticipato prevede una stretta sui provvedimenti disciplinari e le sanzioni, con un catalogo di infrazioni particolarmente gravi per le quali è previsto il licenziamento. La risoluzione del rapporto di lavoro è, ad esempio, prevista in caso di ripetizione di assenze ingiustificate; per ingiustificato rifiuto di trasferimento; per false dichiarazioni ai fini dell'assunzione o della progressione in carriera; per «prolungato insufficiente rendimento». Novità sono in arrivo anche per i procedimenti disciplinari e il loro rapporto con il procedimento penale: solo i procedimenti più complessi potranno essere sospesi in attesa del giudizio del tribunale.

Il lavoratore dovrà pure rimborsare lo stipendio percepito da «falso malato»

È una norma contenuta già nel codice come «truffa ai danni dello Stato»

5

anni

La pena massima per chi truffa lo Stato

1600

euro

La multa massima, quella minima è di 400 euro



LE CONTRADDIZIONI DEL SINDACATO

«Io, precaria cacciata dalla Cgil solo perché candidata alle elezioni»

La denuncia di Zoubida Wakrim, in corsa a Foligno con una lista civica avversaria della sinistra: «Mi hanno fatto il terzo grado, sono stata costretta a lasciare il lavoro»

Stefano Filippi

nostro inviato a Foligno (Perugia)

■ Zoubida Wakrim è una signora marocchina piccolina e dal sorriso triste. Vive in Italia da quasi vent'anni, ha sposato un italiano e quindi è diventata cittadina del Belpaese, ha due figli, fa la mediatrice culturale a Foligno, feudo della sinistra. Lavora alla Cgil con un contratto a termine e con una collaborazione a rimborso spese. Ha deciso di candidarsi alle prossime elezioni comunali. Donna, immigrata, precaria, battagliera: è una sintesi pressoché perfetta del tipo umano che un sindacato come quello di Guglielmo Epifani dovrebbe essere orgoglioso di rappresentare.

Invece la Cgil le ha fatto terra bruciata attorno. Quando hanno saputo che si candidava, i vertici locali della confederazione hanno convocato Zoubida sottoponendola a una specie di terzo grado. Le hanno imposto di scegliere: o il sindacato o la politica. Lei non credeva alle sue orecchie, pensava di essere venuta ad abitare in un paese libero. Ma pur di non perdere il lavoro avrebbe rinunciato alla candidatura. Era tornata al suo lavoro in Cgil. Ma la voce stava già girando. I colleghi la guardavano male. Lo scorso venerdì pomeriggio non ha retto, è corsa in lacrime dal suo candidato sindaco stracciando sia la lettera di rinuncia sia il contratto con il sindacato. Ora Zoubida non è più una precaria: è

una disoccupata priva anche della certezza di essere eletta al consiglio comunale di Foligno, dove prenderebbe un semplice gettone di presenza, non certo lo stipendio di un europarlamentare.

Il suo problema è molto semplice: non si è candidata con la sinistra. Ha scelto non il Pdl, ma una lista civica piuttosto critica con le amministrazioni di sinistra, «Impegno civile», guidata da un'altra donna ugualmente combattiva, l'avvocato Stefania Filippini.

«Avesse optato per il Pd sarebbe successo tutto questo? - si chiede il legale -. La Cgil avrebbe chiesto conto di una decisione totalmente personale?».

«È stata una scelta obbligata - dice Zoubida -. In un primo tempo volevo tenermi il lavoro. Ma nel contesto che mi è stato creato attorno non potevo più continuare». «Nella crisi dell'occupazione di questi mesi, si può lasciare un impiego anche precario senza averne uno nuovo soltanto per un motivo - scandisce Filippini - : per disperazione».

Zoubida Wakrim era un fiore all'occhiello per il sindacato rosso: nata a Casablanca, in Italia dal 1991, da anni svolge il

ruolo di mediatrice culturale, parla l'arabo e insegna l'italiano ai bambini, ha collaborato con l'associazione «Un ponte di mamme», con la Caritas e la Casa dei popoli. Poi è arrivata la Cgil con la quale la donna ha un doppio accordo: una collaborazione a rimborso spese come referente dell'ufficio immigrazione e un contratto a tempo determinato (in scadenza il 30 giugno prossimo) con la Futura, società di servizi del sin-

dacato: Zoubida offre assistenza fiscale agli stranieri di Foligno e Spoleto.

Il caso scoppia domenica 10 maggio, giornata di presenta-

zione delle liste. I capi della Cgil apprendono che Zoubida si candida. La mattina successiva la convocano per avere chiarimenti. In realtà la mettono sotto processo: perché la politica, perché citare la Cgil nel curriculum, perché proprio quella lista. Lei spiega che attraverso l'avvocato Filippo Teglia ha conosciuto e condiviso il programma di Impegno civile, una lista trasversale, non schierata, che intende costituire un servizio di mediazione culturale in comune per favorire l'integrazione dei tantissimi immigrati, soprattutto nordafricani e slavi (albanesi, bulgari, romeni) giunti a Foligno subito dopo il terremoto per lavorare alla ricostruzione.

I capi della Cgil la pongono davanti al bivio. Filippo Ciava-

glia, numero uno del sindacato in questo lembo di Umbria, chiama in causa lo statuto della Cgil dicendo che Zoubida non poteva più svolgere attività di natura politico-sindacale perché presente in uno schieramento elettorale. Poteva continuare nell'assistenza fiscale ma non all'ufficio immigrazione. Zoubida Wakrim non è una delegata di fabbrica, non si è mai seduta a tavoli di trattative, è una precaria che fa l'interprete e la mediatrice: ma alla

Cgil con lei sono tetragoni. «Altri candidati hanno comunicato la volontà di autosospendersi dagli incarichi interni in ragione della loro presenza in lista. Lei no», insiste Ciavaglia.

«È venuta da me sconvolta - racconta Stefania Filippini -, disse che non se la sentiva di lasciare il lavoro e che avrebbe collaborato con noi in altre forme. Ho ancora la lettera con cui rinunciava a candidarsi». Zoubida torna al lavoro, ma niente è più come prima. È come se negli sguardi dei colleghi si leggesse: tu non sei dei nostri. Pochi giorni bastano per convincerla a prendere la decisione più scomoda: abbandonare la Cgil, perdere il lavoro ma non la faccia. «È impossibile continuare a lavorare lì dentro, hanno creato un clima irrespirabile», ha confessato piangendo. «Ho chiamato Ciavaglia, volevo chiarire la faccenda - dice il candidato sindaco - mi ha risposto che il sindacato non c'entra, era una faccenda nostra. Di Zoubida e della lista».

AUT AUT La mediatrice culturale è stata messa davanti alla scelta: o il contratto o la politica

MOBBING Attorno a lei un clima pesante. Il suo legale: «Era sconvolta per le intimidazioni subite»